DOMENICA 2 FEBBRAIO 2025 Luca 2,22-40

Presentazione di Gesù al tempio

La festa che oggi si celebra, interrompe il racconto del discorso di Gesù nella sinagoga, e ci offre invece l'opportunità di riflettere sulla famiglia di Gesù, sul suo vissuto di fede e sull'educazione di un figlio. All'evangelista però interessa soprattutto sottolineare la fedeltà: quella dei due sposi che, pur avendo avuto segni importanti sul nuovo cammino della storia dell'umanità, obbediscono alla sua Legge; la fedeltà di Dio alle promesse fatte a gli antichi e infine la fedeltà dei due nuovi personaggi di cui si arricchisce il racconto. Il vangelo ci invita non solo a credere nella fedeltà di Dio, ma soprattutto mette in evidenza la sua attenzione verso i piccoli, i deboli, gli emarginati, i primi destinatari del suo annuncio di salvezza: nel tempio dove si trovavano scribi, dottori della legge, farisei osservanti, egli si rivela a due di questi piccoli: un vecchio ed una donna per di più vedova, simboli entrambe di debolezza e fragilità, e nello stesso tempo simboli di un mondo ormai vecchio ma che sa aprirsi al nuovo nella gioia e nella riconoscenza.

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

La scena della presentazione di Gesù mette in evidenza ancora una volta l'obbedienza di Maria e Giuseppe alla legge di Mosè. Luca riunisce qui due riti che avvenivano in tempi diversi: la purificazione della madre e la presentazione del figlio al tempio, per il riscatto del primo figlio maschio, in ricordo della liberazione del popolo dall'Egitto per l'intervento del Signore. Ma il riscatto era anche segno della restituzione di un dono ricevuto: il figlio nato, non appartiene all'uomo ma a Dio. La purificazione riguardava solo la madre, ma Luca parla della "loro purificazione", forse anche di Giuseppe? o forse si riferiva al tempio? esso infatti ormai perde il ruolo di luogo della presenza di un Dio che ora fattosi uomo, ha preso dimora tra di noi, è reperibile ovunque e da chiunque lo cerchi.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo,

Con le parole "ed ecco", si inserisce un fatto nuovo, un momento di rivelazione e il rito passa in secondo piano. L'attenzione si fissa su un personaggio che entra in scena: è un anziano, simbolo di una lunga vita vissuta nella speranza e che sa guardare con serenità e fiducia al futuro, ad un futuro "grande"; egli ha intuito che l'attesa sta per compiersi, è giunta al termine. Il suo nome, Simeone, infatti significa "esaudimento". Egli è un "giusto e pio", cioè obbediente alla volontà di Dio, fedele al culto nel tempio, fiducioso nelle promesse di JHWH; non è un sacerdote, si avvicina di più alla categoria dei profeti, infatti nei versetti che lo riguardano viene più volte ricordato come sia guidato dallo Spirito Santo, il vero protagonista di questo incontro. E' lo Spirito che gli ha promesso che non sarebbe morto prima di aver visto il Messia, colui che consola, che salva il suo popolo; è lo Spirito che lo spinge nel tempio proprio in quella mattina; ed infine è lo Spirito che gli fa scorgere tra la folla che gremisce il cortile del tempio, quella coppia che viene ad offrire il proprio figlio al Signore

anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

L'anziano Simeone prende tra le sue braccia Gesù. E' l'abbraccio tra il vecchio e il nuovo, l'incontro tra l'antica e la nuova Alleanza: l'accoglienza di una novità che si radica nel passato, ma riesce a far nuove tutte le cose, a portare a maturazione le promesse in modo impensabile, a dare inizio al mondo nuovo in cui "pace e giustizia si abbracceranno". Simeone non può che dare lode a Dio, benedirlo per quanto gli viene dato di vedere, di vivere, ma al tempo stesso per la rivelazione ricevuta: lo Spirito gli ha concesso di riconoscere la realtà messianica del bambino.

"Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele".

Ora Simeone è pieno di gioia, di pace, di serenità, e non può che cantare e proclamare a gran voce la sua esultanza: Dio gli ha fatto grazia, ha mantenuto la parola data e proprio a lui, ormai vecchio, ha rivelato che il tempo è compiuto. La promessa dei tempi antichi si è realizzata, il Messia è qui; il buio dell'attesa ora risplende della Sua luce che si diffonderà su tutto e su tutti per rivelare agli uomini chi è Dio, un Dio che si è fatto carne, è diventato uno di noi, perchè tutti diventino uomini veri e compiuti come Lui.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.

Le parole del vecchio Simeone sono accolte dai genitori con un grande stupore; ciò che a loro era stato annunciato dagli angeli nel silenzio delle loro esistenze e quindi nascosto a tutti gli altri, ora è rivelato a gran voce da un vecchio sconosciuto nel luogo più sacro: egli ha riconosciuto nel loro bambino il mistero che si è compiuto nella loro famiglia e che coinvolgerà il mondo intero.

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

Al canto di gioia e alla benedizione, seguono parole difficili da capire, credere e accogliere, parole dure: non sarà facile la missione di quel Bambino che, come ogni cosa nuova, sarà motivo di rifiuto, di scandalo, di dolore. Non sarà facile per chi gli è vicino, chi lo sente figlio, chi ricorda le assicurazioni e le promesse degli angeli. Non sarà facile per Maria ma nemmeno per chi crederà e si affiderà a lui, per tutti coloro che lo seguiranno, per i discepoli di ieri e di oggi. Il nuovo sconcerta sempre, mette in crisi, soprattutto coloro che si sentono sicuri e si aggrappano alle certezze del passato, del "si è sempre fatto così". E la spada che trapasserà il cuore di lei e dei suoi discepoli sarà il suo annuncio, la sua Parola, perchè ci sarà chi la ascolta e chi combatterà contro di essa, chi accoglierà il volto di un Dio misericordioso e innamorato dell'uomo fino a morire, e chi invece si aggrapperà all'immagine di un giudice pronto a condannare e castigare chi trasgredisce le regole. E' quanto vediamo oggi nei confronti di papa Francesco, del suo atteggiamento di accoglienza e di misericordia verso i peccatori, che mette la dignità dell'uomo prima delle "regole". Una spada trapasserà il cuore di Maria e quello di tanti discepoli anche perchè la Parola di Dio, se accolta e vissuta, non lascia scampo: lacera il cuore, non lascia indifferenti e chiede tagli e rinunce a chi si affida a Lui

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Un altro personaggio entra in scena, Anna, definita una profetessa da Luca che ci offre una descrizione piuttosto precisa: una vedova, evidentemente senza figli visto che passa tutto il suo tempo nei recinti del Tempio; è anziana e, come Samuele, simbolo di un

passato che ormai è superato dall'arrivo del Messia. Ma anziana e vedova, è riuscita a dare uno scopo alla sua solitudine e alla sua vita: mettersi al servizio del Signore. E' una dei "piccoli" che Gesù predilige e a cui si rivela; e a lei è dato di riconoscere in quel bambino colui che ha servito nel silenzio, nella povertà, nella marginalità; allora rompe ogni indugio: innalza il suo grazie a Dio e annuncia ai presenti la sua fedeltà alle promesse fatte ai padri.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

E' il ritorno sereno di una famiglia normale, alla vita di sempre, con le sue gioie e le sue difficoltà, con i momenti belli e quelli più tristi. Ma è proprio in questa famiglia che Gesù cresce e impara ad essere l'uomo che sarà: dalla madre la dolcezza, la compassione, la tenerezza, l'amore per il piccoli; da Giuseppe la dignità del lavoro, la coerenza, la capacità di accogliere un progetto non suo, la fedeltà agli impegni presi; da entrambe la gioia e la volontà di rispondere sì alle richieste, anche le più incredibili e inattese, di un Padre che desidera solamente il bene dei suoi figli.

Spunti per la preghiera e la riflessione

- Simeone, è in attesa di Cristo "consolazione" dell'uomo. E' così anche per me, come lo attendo, cosa mi attendo?
- Lo Spirito guida Simeone all'incontro, lo "muove" verso il Bambino. Ciò avviene anche per noi; mi lascio guidare, sono docile alla sua azione?
- Al vecchio Simeone lo Spirito dona pace, lo libera dalla paura della morte, anche noi abbiamo ricevuto da lui questi doni; me ne accorgo? ringrazio? sono nella pace? sono libero dalla paura delle morti che vedo o subisco tutti i giorni?
- La Parola è definita più tagliente di una spada a doppio taglio (Eb.4,12); mi lascio ferito e penetrare da essa anche quando è dolorosa, e mi mette in crisi, mi chiede di "tagliare" con il passato e aprirmi al nuovo?
- Dai suoi genitori Gesù ha imparato a vivere come uomo libero, attento agli altri, pronto a tutto pur di essere fedele all'amore del Padre e dei suoi fratelli; da lui devo imparare a fare così e, se mi è possibile, a testimoniare agli altri.
- Gesù cresce in sapienza e grazia, in conoscenza di sé e delle cose, e in consapevolezza di grazia, vita di Dio in lui. Quali "strumenti" uso per la mia crescita in queste due direzioni?